



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
**P000 - ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE
 SECONDARIA SUPERIORE**

PROVA DI ITALIANO

(per tutti gli indirizzi: di ordinamento e sperimentali)

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO

Mario Luzi, *Gli uomini o la loro maschera*, in *Per il battesimo dei nostri frammenti*, 1985 (prima pubblicazione della poesia in «Nuova Rivista Europea», VI, 29-30, 1982, pp. 65-66).

Edizione di riferimento: Luzi, *Opera poetica*, Mondadori, I Meridiani, Milano 1998, p. 617.

- Gli uomini o la loro maschera
 quando per un segnale incomprensibile
 lì nella brulicante commedia
 l'azione s'interrompe
- 5 e ristà, a un tratto, il gioco delle parti
- eccoli
- che impietosamente
 sorpresi da quel vuoto
 e in esso da un fulmineo coagulo
- 10 ciascuno dalla sua malcerta verità risaltano
 ancora più goffi,
 spiccano ancora più fatui
 in quella neutra desolata lacca, tutti,
 coloro che si appisolano
- 15 nella loro grandezza presunta o finta
 e gli altri che vociferano
 e pestano concitate nullità, tutti,
 tutti ugualmente...
- ma non è
- 20 questo il tralucere
 improvviso dell'inferno,
 non è la morte, questa, è la semina,
 solo così rigermogliano
 e sono riconquistati al movimento,
- 25 al fuoco, all'eterna metamorfosi.

v. 13 lacca = avvallamento, fossa, costa dirupata del monte.
 È un termine usato da Dante in *Inferno* VII, 16 e XII, 11.

Mario Luzi (1914-2005) non ha scritto solo poesie; è stato anche autore di teatro, saggista e traduttore. Numerose sono le sue raccolte poetiche, dalla prima *La barca* del 1935 a *Onore del vero* (1957), a *Nel magma* (1963), fino a *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) e all'ultima *Dottrina dell'estremo principiante* (2004). Dopo un primo periodo di adesione all'Ermetismo, movimento del quale fu uno degli esponenti più importanti, si aprì ad una poesia tessuta con un linguaggio più vicino al parlato comune e all'attenzione alla vita quotidiana. Fu candidato al Premio Nobel per sette volte ma non ottenne mai questo riconoscimento.



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

1. Comprensione del testo

Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo.

2. Analisi del testo

- 2.1 I versi 1, 3 e 5 presentano come parole finali di verso «maschera», «commedia», «gioco delle parti». Spiega qual è secondo te il loro significato nell'economia del testo proposto.
- 2.2 Rifletti sul valore e sul significato delle parole e della posizione del v. 6 «eccoli» e del v. 19 «ma non è».
- 2.3 Descrivi la struttura del testo poetico proposto.
- 2.4 Spiega qual è secondo te il significato dell'«eterna metamorfosi» del verso finale.
- 2.5 Il testo proposto presenta un unico punto fermo, quello dell'ultimo verso. Chiarisci l'uso della punteggiatura della quale si serve il Poeta.

3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Il testo di Mario Luzi *Gli uomini o la loro maschera* presenta forme e contenuti che legano profondamente questo poeta alla poesia del Novecento, che ha visto una vera rivoluzione dell'espressione poetica ed un rinnovamento degli aspetti formali.

Servendoti delle tue conoscenze scolastiche e personali, sviluppa una riflessione articolata sulle innovazioni poetiche novecentesche e sui legami esistenti fra questo testo di Luzi e le poetiche di altri poeti e scrittori dello stesso periodo storico-culturale. Fai gli opportuni riferimenti ai testi e alle opere più significative al riguardo.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: La musica.

DOCUMENTI



Strumenti musicali
nell'antico Egitto



Caravaggio, *Suonatore di liuto*,
1595-96



P. Echaurren, *Milaresol*, 2008



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

«La musica, dunque, non è affatto, come le altre arti, l'immagine delle idee, ma *immagine della volontà stessa*, della quale anche le idee sono oggettività: perciò appunto l'azione della musica è tanto più potente e penetrante di quella delle altre arti: queste, infatti, parlano solo dell'ombra, quella invece dell'essenza. [...] Se dunque in tutta questa trattazione della musica mi sono sforzato di far chiaro che essa esprime, in un linguaggio massimamente universale, l'intima essenza, «l'in sé» del mondo, che noi, in base alla sua manifestazione più chiara, pensiamo sotto il concetto di volontà; che lo esprime in una materia tutta sua, cioè in puri suoni, e con la massima determinatezza e chiarezza; se inoltre, com'è mia opinione e aspirazione, la filosofia non è niente altro che una completa ed esatta riproduzione ed espressione dell'essenza del mondo in concetti generalissimi, dato che solo per essi è possibile una sinossi complessiva dappertutto sufficiente e applicabile di tutta quell'essenza; chi mi ha seguito ed è penetrato nel mio modo di pensare non troverà tanto paradossale che io dica che, posto che si riuscisse a dare in concetti una spiegazione della musica completamente giusta, completa e particolareggiata, dunque una riproduzione esauriente di ciò che essa esprime, questa sarebbe subito anche una riproduzione e spiegazione sufficiente del mondo in concetti, assolutamente dello stesso tenore di essa, cioè la vera filosofia.»

Arthur SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, III, § 52, trad. di S. Giametta, Bompiani, Milano 2006

«In tutto il mondo, dagli Esquimesi agli abitanti della Terra del Fuoco, dai Lapponi ai Boscimani, la gente canta, urla, mugola con voci selvagge o monotone; grida e mugola, nasalizza e vocalizza; squittisce e ulula; scuote sonagli e percuote tamburi. La gamma dei suoni è limitata, gli intervalli diversi, le forme di respiro brevi, la capacità inventiva apparentemente ridotta e i limiti assai marcati. È possibile chiamare tutti questi rumori con il nome di musica, se la parola musica è la stessa che designa la sacra arte di Bach e di Mozart?»

Curt SACHS, *Le sorgenti della musica*, Boringhieri, Torino 1979

«La musica non è separata dal mondo; può aiutarci a dimenticarci di noi e al tempo stesso a capirci. In un dialogo tra due persone, si aspetta che l'altro abbia finito di dire quello che ha da dire prima di rispondere e commentare. In musica, due voci dialogano simultaneamente, ognuna si esprime nella forma più piena, e al tempo stesso ascolta l'altra. Da ciò nasce la possibilità di imparare non solo *la musica ma dalla musica* – un impegno che dura una vita.»

Daniel BARENBOIM, *La musica sveglia il tempo*, Feltrinelli, Milano 2007

«Che la musica sia importante per i giovani è un dato di fatto, lo affermano varie ricerche e indagini. Già dagli anni '50 e '60 le indagini sul rapporto giovani musica mettevano in rilievo il forte interesse da parte dei giovani nei confronti della musica. Nella ricerca ISTAT del 1999 è emerso che l'80% della popolazione italiana ascolta musica. Nel rapporto 2010 *Economia della musica* rimane sempre molto alta la percentuale di consumo della musica, ma emerge una progressiva smaterializzazione dei supporti fisici, come LP e CD a favore delle tecniche di *downloading* digitali che si effettuano nella rete. [...] Anche se nel settore del consumo musicale si assiste a una flessione di circa il 6%, tuttavia rimane vero che il consumo musicale da parte dei giovani è enorme. Nella ricerca non viene affrontato un aspetto che fa parte della esperienza quotidiana: la musica non solo è la colonna sonora delle attività quotidiane dei giovani, ma è anche uno dei linguaggi preferiti con il quale loro si raccontano. Spesso però un educatore non ha accesso alle ricerche o la realtà sul campo gli appare più complessa di quella schematizzata da un'indagine. Inoltre, come abbiamo visto, è vero che le indagini mettono in rilievo l'importanza della musica nella vita dei giovani ma, spesso, non chiariscono il perché di questa importanza. Non spiegano le relazioni che ci sono tra certi atteggiamenti e certi tipi di musica e, quando lo fanno, la realtà è sempre più complessa di quello che una mappatura tracciata su un campione di persone può offrire.»

Fabio PASQUALETTI, *Giovani e musica. Una prospettiva educativa*, Roma, LAS 2012

«D'altra parte sulla quasi totalità di noi, la musica esercita un enorme potere, indipendentemente dal fatto che la cerchiamo o meno, o che riteniamo di essere particolarmente "musicali". Una tale inclinazione per la musica traspare già nella prima infanzia, è palese e fondamentale in tutte le culture e probabilmente risale agli albori della nostra specie. Questa "musicofilia" è un dato di fatto della natura umana. Può essere sviluppata o plasmata dalla cultura in cui viviamo, dalle circostanze della vita o dai particolari talenti e punti deboli che ci caratterizzano come individui; ciò nondimeno, è così profondamente radicata nella nostra natura da imporci di considerarla innata, proprio come Edward O. Wilson considera innata la "biofilia", il nostro sentimento verso gli altri esseri viventi. (Forse la stessa musicofilia è una forma di biofilia, giacché noi percepiamo la musica quasi come una creatura viva).»

Oliver W. SACKS, *Musicofilia. Racconti sulla musica e il cervello*, Milano, Adelphi 2008



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

2. AMBITO SOCIO - ECONOMICO

ARGOMENTO: Smettere di fumare.

DOCUMENTI

«Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. [...] Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su sé stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute.»

Italo SVEVO, *La coscienza di Zeno*, Rizzoli, Milano 1985 (ed. originale 1923)

Fumatori e non fumatori (anni 1980-2011, per 100* persone di 14 anni e più)

	1980	1983	1991	1995	2000	2005	2011
MASCHI							
Fumatori	54,3	45,6	37,8	33,9	31,5	28,3	28,4
Ex fumatori	9,9	13,5	21,0	27,4	26,5	30,4	30,5
Mai fumatori	35,7	40,9	41,2	37,4	38,4	39,0	39,4
FEMMINE							
Fumatrici	16,7	17,7	17,8	17,2	17,2	16,2	16,6
Ex fumatrici	1,4	2,3	16,4	13,1	13,4	15,0	16,7
Mai fumatrici	81,9	80,0	75,9	68,5	66,2	66,4	65,1
TOTALE							
Fumatori	34,9	31,1	27,4	25,3	24,1	22,0	22,3
Ex fumatori	5,5	7,7	13,4	20,0	19,8	22,4	13,4
Mai fumatori	59,6	61,2	59,2	53,5	52,8	53,2	52,7

* alcune somme non danno 100 a causa delle mancate risposte

ISTAT, *Italia in cifre 2012*

«Due milioni di clienti fra quelli già conquistati e quelli che in un sondaggio Doxa hanno dichiarato di volerle provare. È il mercato italiano delle sigarette elettroniche, i dispositivi che simulano i tradizionali prodotti per il fumo. Con la promessa di aiutare a smettere senza danni per la salute. [...] L'avvio dell'offensiva è costituito dal severo parere dell'Istituto superiore di sanità consegnato in questi giorni al ministro della Salute, Renato Balduzzi. Venti pagine, con conclusioni sostanzialmente negative sulle "cartucce" alle quali si riconosce l'unico vantaggio di ridurre i danni del fumo passivo perché emettono vapore e non funzionano con la combustione. "Le sigarette elettroniche con nicotina - si legge - sollevano preoccupazioni per la salute pubblica. Potrebbero rappresentare un rischio di iniziazione al fumo convenzionale a base di tabacco e di potenziale dipendenza. Rischio notevole soprattutto per i giovani considerando la facilità di reperimento su Internet". Il parere non lascia spazio a dubbi. Le sigarette "potrebbero riattivare l'abitudine al fumo" in chi ha già smesso. Si suggerisce infine che non esistendo "evidenza scientifica sufficiente a stabilire la sicurezza e l'efficacia come metodo per la disassuefazione, andrebbero regolamentate come dispositivi medici o prodotti farmaceutici e non come prodotti del tabacco".»

Margherita DE BAC, *Sigarette elettroniche bocciate dall'Istituto superiore di sanità*,
"Corriere della Sera" 28/12/2012

«Banche, assicurazioni e società di risparmio gestito fra le più importanti del nostro paese guardano alla sigaretta, soprattutto in tempo di crisi, come a un bene rifugio. I privati ci guadagnano, e lo Stato pure: il giro d'affari generato in Italia dalle vendite dei prodotti a base di tabacco è stimato nel 2011 a circa 19 miliardi di euro, di cui 14 miliardi di entrate fiscali.»

Stefano PITRELLI, *La finanza ha il vizio del fumo*, "Tabaccologia. Organo Ufficiale della Società Italiana di Tabaccologia", n. 1-2/2012



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

3. AMBITO STORICO - POLITICO

ARGOMENTO: **Giornalismo e giornalisti nell'età contemporanea.**

DOCUMENTI

«A partire dagli anni Novanta del XX secolo il rapido estendersi della cosiddetta digitalizzazione dei media e dell'accesso alla navigazione attraverso internet permise lo sviluppo e la ramificazione di estese reti orizzontali di scambio delle informazioni: una ragnatela, priva di una struttura centralizzata, operante attraverso uno schema di comunicazione – da uno a uno, da uno a molti e da molti a molti – fondamentalmente istantaneo, semplice e a basso costo. Per quanto concerne il giornalismo italiano, gli anni della "svolta" furono grosso modo quelli compresi tra il 1995 e il 2000. [...] Grazie alle strutture dei cosiddetti "ipertesti" (insiemi di documenti messi in relazione tra loro attraverso "parole chiave"), i giornali on-line consentirono nel contempo per la prima volta al lettore di svolgere un ruolo interattivo di dialogo, tanto che tutti i maggiori quotidiani "tradizionali" furono rapidamente costretti a ridefinire il proprio profilo sulla base di nuovi orizzonti multimediali, in linea con l'ennesimo processo di adattamento dei vecchi media ai nuovi, a cui alcuni studiosi attribuirono in seguito il nome di *mediamorfosi*.»

Mauro FORNO, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012

«Leggere un giornale – anche in una logica multimediale – è, così, tutt'altro che pratica residuale e "vecchia"; è bensì una componente fondamentale nella ricerca di ciò che ciascuno vuole o deve fare per ritagliare la porzione di "cultura della contemporaneità" per lui necessaria o desiderabile. Perché ciò avvenga realmente è però necessario che i giornali portino a compimento la loro trasformazione da organi del potere economico-politico a strumenti di servizio e autoformazione dei diversi target a cui si rivolgono. Detto diversamente, è auspicabile che, in tempi brevi, si compia una seconda (e altrettanto e più profonda) trasformazione della stampa. Se, all'inizio degli anni Settanta, i quotidiani si sono avvicinati al loro pubblico e i periodici hanno dovuto tener conto del mutamento negli interessi dei loro lettori, nella metà degli anni Novanta si dovrebbe tendere al definitivo riconoscimento delle esigenze e delle aspettative di chi è già lettore (per non perderlo – in termini di regolarità di acquisto e lettura) e di chi potrebbe ancora diventarlo. [...] Ma dove l'impegno a cambiare appare più necessario, ma anche più difficile, è nel "linguaggio" dei giornali. Questo è, ancora, non facile e spesso nasconde l'incapacità a trattare materie poco padroneggiate da chi ne scrive. Spesso una spia indiretta di ciò è l'eccessivo (e non ottimale) ricorso agli esperti o il poco "trattamento" delle notizie provenienti da agenzie, che vengono passate senza verifiche, possibili correzioni o approfondimenti.»

Marino LIVOLSI, *I lettori della stampa quotidiana e periodica (1972-1992)*,

in V. CASTRONOVO, N. TRANFAGLIA (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV*, Laterza, Roma-Bari 1994

«Ancora all'inizio del XXI secolo chi in Italia voleva intraprendere la professione giornalistica, iscrivendosi agli appositi albi, sapeva di potersi permettere di possedere anche solo un titolo di licenza media superiore (e, nel caso di assenza anche di questo, di poter superare l'ostacolo sottoponendosi a un esame di "cultura generale"). [...] Si tratta, a ben vedere, di caratteri che hanno tagliato trasversalmente buona parte della storia del giornalismo italiano, i cui protagonisti – sin dalle prime esperienze post-unitarie – sono stati in misura non trascurabile rappresentati dal ceto medio e piccolo-borghese (che hanno interpretato la propria scelta come un'occasione di affermazione sociale) o rappresentanti di fasce sociali benestanti (che hanno individuato nel giornalismo una chance per allontanarsi da un mondo in cui non intendevano riconoscersi e, nel contempo, evitare ricadute troppo traumatiche sotto il profilo del prestigio sociale). [...] Non sembrerebbe insomma affatto azzardato individuare proprio nella particolare tipologia del bacino di reclutamento dei giornalisti italiani una possibile radice delle attitudini da essi manifestate nel corso della loro lunga esperienza storica, a partire dalla propensione a non privarsi di canali preferenziali di "dialogo" con il "potere".»

Mauro FORNO, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012

«L'industria dei contenuti giornalistici del XX secolo si sta infrangendo sulle tecnologie del primo scorcio del XXI, lasciando a ogni risacca professionalità e sicurezze. Succede in modo più veloce e plateale di quanto perfino i più ottimisti sostenitori della società digitale si sarebbero aspettati. Ma il punto non sono le tecnologie, è il modo in cui le persone le stanno utilizzando. I mezzi di comunicazione ci hanno sempre cambiato in profondità, incidendo sul modo in cui la società ha guardato e organizzato se stessa. È accaduto con la stampa, con la radio e con la televisione, ma finora il processo è stato graduale, meno traumatico. [...] Significa riconvertire non soltanto mezzi di produzione e strutture di gestione, ma soprattutto i mestieri, le attitudini, le sensibilità. È il cambio della comunicazione...»



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

si chiude: dai mezzi di comunicazione a misura di individuo (l'oralità, la scrittura) ai mezzi di comunicazione di massa (la stampa, la radio, la televisione), per arrivare ora ai mezzi di comunicazione diffusi tra le masse ma a misura di individuo (il Web e le sue applicazioni sociali). [...] Restano sfide vitali, una per tutte la ricostruzione su nuove basi di un'economia che garantisca la professionalità. Ma in un mondo in cui molte più informazioni sono disponibili a un numero maggiore di persone cresce la necessità di una figura indipendente che possieda strumenti tecnici e culturali per fare sintesi, per gettare ponti tra le specializzazioni, per comporre scenari.»

Sergio MAISTRELLO, *Giornalismo e nuovi media*. Apogeo, Milano 2010
http://www.apogeoonline.com/2010/libri/9788850329496/ebook/pdf/2949_introduzione.pdf

4. AMBITO TECNICO - SCIENTIFICO

ARGOMENTO: **Ordine e caso.**

DOCUMENTI

«Negli ultimi anni del Settecento il fisico e matematico francese Pierre Simon Laplace fece omaggio all'imperatore di una copia del suo libro *Exposition du système du monde*. Napoleone osservò: «Cittadino, ho letto il vostro libro e ho notato che non vi avete dato nessuno spazio all'opera del Creatore». Al che Laplace ribatté: «Cittadino primo console. Non ho avuto bisogno di questa ipotesi». Vero o falso che sia, il racconto illustra bene la posizione della scienza. Per spiegare la realtà allora, e a maggior ragione oggi, non c'è bisogno di chiamare in causa Dio e la sua potenza. Ciò non significa ovviamente che il Creatore non esista; alla questione ognuno può rispondere come la sua mente e il suo cuore gli o le suggeriscono.»

Edoardo BONCINELLI, *La scienza non ha bisogno di Dio*, Rizzoli, Milano 2012. P.7

«191. Sopra abbiamo dimostrato che Dio ha prodotto le cose nell'essere non per necessità di natura, ma per intelletto e volontà; ora, chiunque agisce per intelletto e volontà agisce per un fine, dato che l'intelletto operativo ha come principio il fine: è dunque necessario che tutte le cose che sono state fatte da Dio siano state fatte per un fine.

192. Inoltre la produzione delle cose da parte di Dio fu fatta ottimamente: ora, è meglio fare una cosa per un fine che farla senza l'intenzione di un fine: dal fine infatti si deduce la ragione di bene nelle cose che vengono fatte. Dunque le cose sono state fatte da Dio per un fine.

193. Se ne ha un segno anche nelle cose che vengono prodotte dalla natura, nelle quali niente è invano, ma ciascuna ha un proprio fine. Ora, non è conveniente dire che le realtà della natura sono più ordinate della stessa istituzione della natura da parte del primo agente, dal momento che da essa trae origine tutto l'ordine della natura. È dunque chiaro che tutte le cose sono prodotte da Dio per un fine.»

San Tommaso D'AQUINO, *Compendio di teologia e altri scritti*, UTET, Torino 2010

«In sostanza si prende atto della realtà dell'evoluzione, della trasformazione della specie per discendenza comune e del fatto che la terra, oltre a non essere piatta, probabilmente non ha nemmeno i 6000 anni previsti dai testi sacri. Ciò che si continua a non accettare è la spiegazione scientifica e naturalistica di questi fatti, cioè la teoria dell'evoluzione per selezione naturale, alla quale si contrappone l'ipotesi secondo cui la storia naturale sarebbe stata fin dall'inizio diretta da un "disegno superiore". Questo movimento di opinione viene chiamato "neocreazionismo" e persegue, per il resto, la stessa battaglia giuridica ingaggiata dai suoi predecessori fondamentalisti: chiedere che nei corsi di scienze delle scuole americane sia insegnata per legge la dottrina del disegno intelligente a fianco della teoria darwiniana.»

Telmo PIEVANI, *Creazione senza Dio*, Einaudi, Torino 2006

«Ma perché la connessione tra religione e argomenti scientifici risulta così efficace? Per due motivi a mio avviso. Il primo è la capacità pressoché immediata del termine "Dio" di far comprendere l'importanza della posta in gioco quando si tratta degli ambiti fondamentali della scienza come l'origine dell'universo, della materia e di quella particolare materia dotata di movimento e di intelligenza che è la vita. Parlando della particella responsabile della massa, o dell'unificazione tra relatività e meccanica quantistica perseguita dalla teoria delle stringhe, si toccano territori primordiali, di rilievo non solo fisico ma anche filosofico per l'importanza sul senso complessivo del nostro essere qui. E il termine Dio con solo tre lettere ha questa capacità evocativa. Il secondo motivo è il bisogno primordiale della nostra mente di conciliare scienza e sapienza. Noi avvertiamo infatti l'esigenza non solo di conoscere dati e ricevere informazioni, ma anche di valutare il loro significato per l'esistenza e per i criteri con cui pensiamo la giustizia, la bellezza, il bene e il male. Le civiltà del passato erano in grado di conciliare scienza e



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

sapienza, si pensi al titolo posto da Newton al suo capolavoro, *Elementi matematici di filosofia naturale*, che indica il fatto che per Newton essere scienziato ed essere filosofo (ed essere bibliista vista la sua passione per la Sacra Scrittura) erano la medesima cosa. Oggi però tale conciliazione è infranta e il risultato è l'attuale separazione tra discipline scientifiche e umanistiche, simbolo di una più complessa lacerazione interiore. Per questo, quando si prefigura la possibilità di ritornare all'antica visione unitaria, la mente umana si fa attenta e partecipe, si tratti di un'invisibile particella subatomica o di libri ben in vista in vetrina.»

Vito MANCUSO, *La scienza e la sapienza*, "la Repubblica" - 5 Luglio 2012

TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO

Il Novecento è stato variamente rappresentato come secolo di grandi distruzioni, di progresso tecnologico, di sviluppo sociale e politico.

Il candidato dica quale di queste rappresentazioni, a suo giudizio, sia la più attendibile, supportando le proprie valutazioni con precisi richiami a fatti storicamente rilevanti.

TIPOLOGIA D - TEMA DI ORDINE GENERALE

«La *convergenza* di più media nello stesso supporto [...] è ormai trionfante e inarrestabile, anche se non ha ancora completato il suo cammino. Il cosiddetto *smartphone* è un esempio spettacolare di ciò: telefono, computer, terminale telematico, terminale radio, televisivo, apparecchio fotografico e *webcam*, navigatore topografico si fondono in un unico oggetto fisico, portatile e mobile. Il *tablet* (come l'iPad), che non ha ancora sviluppato tutte le sue funzionalità nel momento in cui scrivo, probabilmente ce ne farà vedere ancora delle belle» (Raffaele SIMONE, *Presi nella rete*, 2012).

Commenta le considerazioni su riportate ed esponi le tue riflessioni sui nuovi scenari che si vanno profilando nelle comunicazioni, nei comportamenti, nei modi di elaborare conoscenze e nelle relazioni sociali delle persone.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito soltanto l'uso del dizionario italiano.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.